



## Si evangelizza con la vita

Il Papa ha ricevuto la Conferenza degli Istituti Missionari in Italia a 50 anni dalla nascita: Cristo si annuncia con la testimonianza intessuta di preghiera, non con programmi aziendali

**S**  
Alessandro  
De Carolis\*

i evangelizza con la vita, insegnava san Francesco. Se poi serve, si parla pure. Lo "stile" più genuino di un apostolo è questo e il Papa lo riafferma

incontrando in udienza la Conferenza degli Istituti Missionari in Italia per i 50 anni di fondazione, una realtà che promuove la missione *ad gentes*, facendosi "voce - sottolinea - di migliaia di missionari e missionarie".

**Si comincia dalla carità**

La missione, ripete ancora una volta Francesco, è "l'ossigeno della vita cristiana", "non è un optional o un aspetto marginale, ma una dimensione vitale, in quanto essa è nata apo-

*Continua a pag. 2*

**A pag. 3**

**Mons. Raniero Cantalamessa**



Sintesi della quinta predica di Quaresima tenuta dal cardinale alla Casa Pontificia

**A pag. 5**

**Don Lorenzo Milani**



Un emozionante incontro su don Milani con Edoardo Martinelli, suo allievo e co-autore della "Lettera a una professoressa" e della "Lettera ai giudici"

**A pag. 16 -17**



Cari bambini, è la Festa della Mamma! Mostriamole tutto il nostro amore con un bel lavoretto e una gustosa ricetta, ma, soprattutto, con quel ci insegna Gesù nel Vangelo...

Primo Piano

Continua da pag.1

stolica e missionaria, plasmata dallo Spirito Santo come comunità "in uscita". E dunque un'esperienza che parte dalle fibre

e la vita dei Sacramenti, senza i quali non solo si inaridisce la vita cristiana ma anche l'azione apostolica, dice il Papa, diventa altro,

con creatività e generosità, ma senza scoraggiarsi se i risultati non corrispondono alle aspettative; a dare il meglio di sé, sen-

condi i nostri sforzi come vuole. E abbiate a cuore, conclude il Papa, "l'accoglienza dei poveri e dei piccoli, tra voi e verso le per-



pù vitali del corpo e dell'anima. "Sia questo anche il vostro stile. Annunciare Cristo anzitutto con la testimonianza della vita. Per questo vi raccomando di coltiva-

"una mera dimensione sociologica o assistenziale. E alla Chiesa non interessa fare assistenzialismo", magari condotto con "metodi" di proselitismo, perché

za risparmiarsi, ma poi affidare tutto con fiducia alle mani del Padre; a mettercela tutta, ma lasciando che sia Lui a rendere fe-

sione che servite nel vostro ministero, in spirito di inclusione e di servizio". \*Vatican News



re la carità prima di tutto nelle e tra le vostre comunità, dentro e tra i vostri Istituti, armonizzando le differenze di cultura, di età, di mentalità, perché nella comunione ciascun carisma sia al servizio di tutti."

Il meglio di sé

La missione scaturisce dalla preghiera e si modella con l'ascolto quotidiano della Parola di Dio

il suo aiuto nasce invece dalla "testimonianza". Concetti che Francesco ribadisce citando a più riprese l'Evangelii gaudium. La missione non è un affare o un progetto aziendale, né un'organizzazione umanitaria o fare proselitismo. Essa è «qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura». Questo è un invito a spendersi con impegno,

# Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo

Sintesi della quinta predica del card. Cantalamessa

**N**

a cura di  
Angela  
Di Scala

*el mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo! (Gv 16,33). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi (14,16-17). Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (14,26) Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (15,26-27). È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi (16, 7).*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (16,12-14)*

«Ma che cos'è e chi è lo Spirito Santo che promette? È lui stesso, Gesù, o un altro? Se è lui stesso, perché dice in terza persona: “quando verrà il Paraclito...”; se è un altro, perché dice in prima persona: “Verrò a voi”? Tocchiamo il mistero del rapporto tra il Risorto e il suo Spirito. Rapporto così stretto e misterioso che san Paolo sembra talvolta identificarli. Scrive infatti: “Il Signore è lo Spirito”, ma poi aggiunge senza soluzione di continuità: “e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà” (2Cor 3,17). Se è lo Spirito del Signore, non può essere, puramente e semplicemente, il Signore.

La risposta della Scrittura è che lo Spirito Santo, con la redenzione, è diventato “lo Spirito di Cristo”; è il modo con cui il Risorto opera ormai nella Chiesa e nel mondo, essendo stato “costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione, in

virtù della risurrezione dai morti” (Rom 1,4). Ecco perché egli può dire ai discepoli: “È bene che io me ne vada” e aggiungere: “ma non vi lascerò orfani”.

Dobbiamo liberarci completamente da una visione della Chiesa deistica o cartesiana. Come veniva concepito il rapporto tra Dio e il mondo in questa visione? Più o meno così: Dio all'inizio crea il mondo e poi si ritira, lasciando che si sviluppi con le leggi che gli ha dato; come un orologio a cui è stata data una



carica sufficiente per funzionare indefinitamente per conto suo. Ogni nuovo intervento da parte di Dio turberebbe questo ordine, ragione per cui i miracoli sono ritenuti inammissibili. Dio, creando il mondo, farebbe come chi dà un buffetto a un palloncino e lo spinge in aria, rimanendo, lui, a terra. Cosa significa questa visione applicata alla Chiesa? Che Cristo ha fondato la Chiesa, l'ha dotata di tutte le strutture gerarchiche e sacramentali per funzionare, e poi l'ha lasciata, ritirandosi nel suo cielo, al momento dell'Ascensione. Come chi spinge in mare una barchetta, rimanendo lui sulla riva.

Ma non è così! Gesù è salito sulla barca ed è dentro di essa. Bisogna prendere sul serio le sue ultime parole in Matteo: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Ad ogni nuova tempesta, comprese quelle odierne, egli ci ripete ciò che disse agli apostoli nell'episodio della tempesta sedata: “Perché avete paura, gente di poca fede?” (Mt 8,26). Non ci sono io con voi? Posso affondare io? Può affondare in mare colui che ha creato il mare? Ho notato con gioia che nell'Annuario Pontificio, sotto il nome del papa, c'è il solo titolo “Vescovo di Roma”; tutti gli altri titoli –Vicario di Gesù Cristo, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, Primate d'Italia ecc. – sono elencati come “titoli storici” alla pa-

gina seguente. Mi sembra giusto, soprattutto riguardo a “Vicario di Gesù Cristo”. Vicario è uno che fa le veci in assenza del capo, ma Gesù Cristo non si mai assentato e mai si assenterà dalla sua Chiesa. Con la sua morte e risurrezione, egli è divenuto “capo del corpo che è la Chiesa” (Col 1,18) e tale continuerà ad essere fino alla fine del mondo: il vero e unico Signore della Chiesa.

La presenza di Gesù Cristo «non è una presenza per così dire morale e intenzionale, non è una signoria per procura. Quando non possiamo presenziare di persona a qualche evento, noi diciamo di solito: “Sarò presente spiritualmente!”, ciò che non è di molta consolazione e aiuto a chi ci ha invitato. Quando diciamo di Gesù che è presente “spiritualmente”, questa presenza spirituale non è una forma meno forte di quella fisica, ma infinitamente più reale ed efficace. È la presenza di lui risorto che agisce nella potenza dello Spirito, agisce in ogni tempo e luogo, e agisce dentro di noi.»

Aggeo è uno dei pochissimi testi dell'Antico Testamento che si può datare con precisione il 17 ottobre del 520 a.C.

«Il profeta Aggeo esorta: “Coraggio e al lavoro perché io sono con voi – oracolo del Signore -; il mio Spirito sarà con voi!”. Ma attenti: non si tratta di un vago e sterile “Fatevi coraggio”. Il profeta ha detto in precedenza qual è “il lavoro” a cui devono mettere mano. E siccome esso ci riguarda da vicino, ascoltiamo anche l'oracolo precedente di Aggeo al popolo e ai suoi capi: «Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”. Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: “Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. ... Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In

## Ecclesia

Continua da pag.3

essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore». (Ag 1,2-8).

La parola di Dio, una volta pronunciata, torna ad essere attiva e attuale ogni volta che viene di nuovo proclamata. Non è una semplice citazione biblica. Siamo noi adesso “questo popolo” a cui è rivolta la parola di Dio. Che cosa sono per noi oggi “le case ben coperte” (qualche traduzione dice: “ben arredate”) in cui siamo tentati di starcene tranquilli? Io vedo tre case concentriche, una dentro l'altra, da cui dobbiamo uscire per salire sul monte e ricostruire la casa di Dio.

La prima casa ben coperta, curata e arredata, è il mio “io”: la mia comodità, la mia gloria, la mia posizione nella società o nella Chiesa. È il muro più difficile da abbattere, il meglio dissimulato. È così facile scambiare il mio onore per l'onore di Dio e della Chiesa, l'attaccamento alle mie idee per attaccamento alla verità pura e semplice. Chi parla, in questo momento non crede di fare eccezione. Stiamo dentro questo nostro guscio come il baco da seta nel suo bossolo: intorno è tutta seta, ma se il baco non rompe il guscio, resterà bruco e non diventerà mai farfalla che vola.

La seconda casa ben coperta da cui uscire per lavorare alla “casa del Signore”, è la mia parrocchia, il mio ordine religioso, movimento o associazione ecclesiale, la mia Chiesa locale, la mia diocesi... Non dobbiamo fraintenderci. Guai se non avessimo amore e attaccamento a queste realtà particolari nelle quali il Signore ci ha posto e di cui siamo forse responsabili. Il male è assolutizzarli, non vedere altro al di fuori di essa, non interessarsi che di essa, criticando e disprezzando chi non la condivide. Perdere di vista, insomma, la cattolicità della Chiesa. Dimenticare, dice spesso il Santo Padre, che “l'intero è maggiore della parte”. Siamo un corpo solo, il corpo di Cristo, e nel corpo, dice Paolo, “se un membro soffre tutto il corpo soffre” (1Cor 12,26). Il sinodo dovrebbe servire anche a questo: a renderci consapevoli e partecipi dei problemi e delle gioie di tutta la Chiesa cattolica.

Ma veniamo alla terza casa ben coperta. Uscire da essa è reso più difficile dal fatto che per secoli ci è stato inculcato che uscire da essa sarebbe stato peccato e tradimento. Leggevo di recente, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la testimonianza di una donna cattolica di un paese a religione mista. Da giovane il parroco inse-

gnava che solo ad entrare fisicamente in una chiesa protestante si faceva peccato mortale. E suppongo che lo stesso si diceva, dall'altra parte dello steccato, dell'entrare in una Chie-



sa cattolica. Parlo, naturalmente della terza casa ben coperta che è la particolare denominazione cristiana a cui apparteniamo e lo faccio nel ricordo ancora fresco dello straordinario e profetico evento dell'incontro ecumenico del Sud Sudan del febbraio scorso. Tutti siamo convinti che parte della debolezza della nostra evangelizzazione e azione nel mondo è dovuta alla divisione e alla lotta reciproca tra cristiani. Si verifica quello che Dio dice sempre nel nostro Aggeo: «Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa.» (Ag 1,9). Gesù disse a Pietro:

“Su questa Pietra edificherò la mia Chiesa”. Non disse: “Edificherò le mie Chiese”. Ci deve essere un senso in cui quello che Gesù chiama “la mia Chiesa”, abbraccia tutti i credenti in lui e tutti i battezzati. L'apostolo Paolo ha una formula che potrebbe assolvere questo compito di abbracciare tutti quelli che credono in Cristo. Nell'inizio della Prima Lettera ai Corinzi egli estende il suo saluto a: “Tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro” (1Cor 1,2).

Non possiamo accontentarci, certo, di questa unità così vasta, ma così vaga. E questo giustifica l'impegno e il confronto, anche dottrinale, tra le Chiese. Ma neppure possiamo

disprezzare e non tener conto di questa unità di base che consiste nell'invocare lo stesso Signore Gesù Cristo. Chi crede nel Figlio di Dio crede anche nel Padre e nello Spirito Santo. È verissimo ciò che è stato ripetuto in più occasioni: “ciò che ci unisce è più importante di quello che ci divide”.

L'oracolo di Aggeo sul tempio ricostruito termina con una promessa radiosa: “La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace. Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,9). Non osiamo dire che tale profezia si avvererà anche per noi e che la casa di Dio che è la Chiesa del futuro sarà più gloriosa di quella del passato che ora rimpiangiamo; possiamo però sperarlo e chiederlo a Dio in spirito di umiltà e pentimento. Non mancano segni incoraggianti: uno tra i più evidenti è proprio la ricerca dell'unità tra i cristiani.

“C'è una liberazione dello Spirito di Dio che dà grande speranza.” (arcivescovo J. Welby)

La parola profetica torna a sprigionare la sua carica di fiducia e di speranza ogni volta che viene proclamata e ascoltata con fede. “Coraggio, dunque! Coraggio, fratelli cardinali, vescovi, sacerdoti e fedeli della Chiesa Cattolica e al lavoro, perché io sono con voi, dice il Signore. Il mio Spirito sarà con voi!”.

Unione di Comunità della Salina  
Caritas  
Pagine Gialle

**SPORTELLO AMICO** **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violastra" ex sala Poai)  
FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni  
ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213  
FORIO 081/997372 - 392/4981591

# L'intraducibilità della parola

## L'irripetibilità di una realtà che tuttavia ancora fa sperare

**P**er noi diversamente giovani, alcuni cantanti appaiono, ad essere buonisti, provocatori fino all'estremo e, spesso, il messaggio che arriva è di un gusto a dir poco discutibile.

Rossella Novella

Per il mondo degli adolescenti, anche quelli fuori età convenzionale, si tratta invece di artisti che esprimono il loro talento in maniera diretta e senza troppi veli, il disagio di vivere la quotidianità, le incomprensioni, e tutto quel che accade nella tempesta dell'adolescenza.

Arrivano dritto al punto, i cantanti di oggi, vestiti in maniera che appare insolente, con andatura e performance che non sempre trovano l'approvazione o il consenso dei più. E pur tuttavia entrano nei nostri smartphone senza timore di apparire spregiudicati. E vengono seguiti, condivisi, twittati e ripostati.

Immaginiamo ora che circa 70 anni fa, nell'immediato dopoguerra, un prete di periferia, uno di quelli che è meglio mettere in condizioni di non nuocere, o almeno non troppo, venga "promosso e trasferito" (*Promoveatur ut amoveatur*), e nominato parroco in una frazione sperduta nella valle del Mugello, lontana dal Comune capoluogo, Vicchio, oggi circa 7 km di strada carrabile. Immaginiamo anche che all'epoca, a Barbiana, non arrivava l'acqua, la corrente, e forse, fino a quel momento non arrivava nemmeno Dio. Immaginiamo ancora che alla fine di una giornata tra campi, sacrestia, attività varie e letture, il prete scriva in una lettera: "Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare... star sui coglioni a tutti..." e che la stessa identica frase venga registrata ai microfoni di un incontro tenutosi in curia, davanti a studenti, professori, presbiteri con tanto di crocifisso su una parete e foto di un vescovo che saluta il Papa su quella opposta. L'impatto è forte, vibrante, fa raddrizzare le schiene, sgranare gli occhi, addirittura quelli di chi invece dovrebbe essere stato abituato dallo stesso don Milani ad un linguaggio così colorito. Edoardo Martinelli si volta verso l'oratore compiaciuto e a tratti meravigliato che

un prete possa ripetere un'espressione che il suo maestro, prete anche lui, ha consegnato alla cronaca ed alle critiche circa 60 anni fa. La barriera dell'indifferenza è superata, l'attenzione dei ragazzi è catturata e supera un flebile, malcelato imbarazzo che non deve essere lo stesso dell'epoca di don Lorenzo, ma in ogni caso ha una sua intensità. Detta da un sacerdote, nel nostro caso due, a distanza di



più di mezzo secolo, poi, il naso si arriccica un po' di più, o no? Ma la frase continua con: "...come sono stati i profeti innanzi e dopo Cristo. Rendersi antipatici, noiosi, insopportabili a tutti quelli che non vogliono aprire gli occhi sulla luce".

Ecco che una parola spezzata, si frantuma



addosso ai muri di indifferenza, alla sterilità delle regole, sugli sguardi supponenti della classe borghese e sulle consolidate abitudini di chi ha tutto e pensa che i poveri non esistono e se esistono sono molto lontani da noi, che solo chi è ricco debba studiare, andare avanti ed occupare un posto di rilievo nella vita. Tutto il resto, che viva pure ai margini della storia. Ecco che la verità, nuda e cruda e spietata come solo la verità può esserlo, si ripropone in tutta la sua forza e la sua poca clemenza e rimbomba nelle sale larghe, lunghe ed alte di un episcopio una mattina apparentemente serena di un sabato di maggio.

Dubito che don Lorenzo Milani abbia pensato all'effetto che avrebbe sortito esternando un'espressione del genere, come del resto non credo avesse grade importanza per lui e per il suo quasi inesistente ego, sapere cosa ne pensassero gli altri di tutto quello che faceva, diceva, taceva o approfondiva. Lui non si poneva il problema di mandarle a dire, don Lorenzo le scriveva

proprio, nero su bianco, con o senza luce, anche in assenza di aula, banco, scrittoio.

Un essere pensante, un evangelizzatore a tutto campo, e per questo un ribelle, come tutti i ribelli che hanno fede sin dentro il liquor midollare e che pagò il suo non conformarsi con un pegno che gli apparirà poi, un dono, una grazia ricevuta, l'esilio di Barbiana, ridente frazione del comune di Vicchio. A nord di Firenze, oggi amiamo dire dopo aver navigato su google maps, perché siamo sinceri, non sapevamo nemmeno in quale area si trovasse e se per caso non fosse una di quelle battute che oggi amano i giovani, del tipo "il Molise non esiste" e parimenti "Barbiana non esiste". All'epoca dei fatti era solo un cumulo di case diroccate sperdute nel nulla cosmico della valle del Mugello.

Oggi, nel centenario della nascita, don Lorenzo Milani è assunto ai giusti onori della memoria, dopo che Papa Francesco, in visita alla tomba, in quel di Barbiana, lo ha "riabilitato", ma all'epoca in cui visse e morì, era considerata una di quelle mosche bianche

## Società

Continua da pag 5

che è persino meglio che non si veda. Giusto per non rendere sfacciatamente evidente che tutte le altre mosche sono nere.

Edoardo Martinelli, suo allievo e coautore del libro "Lettera a una professoressa", è diretto e chiaro, degno allievo di cotanto maestro. Intervenuto presso la sala conferenze del MUDIS, all'interno della V edizione del Festival Storiæ, archeologia e narrazioni, dirà:

"Non sono venuto per mettere don Milani su un piedistallo e a mistificare il suo operato, ma per parlare di quella didattica attiva che si può applicare reinterpretando Barbiana, parlare di quelle criticità che la rendono applicabile alla luce del disagio che oggi vivono i nostri giovani, oggi nativi digitali, all'epoca figli di contadini".

E del resto fu lo stesso don Milani, prima di morire a lasciare il testamento ai suoi ragazzi "Da morto mi esalteranno, ma voi difendetemi da qualsiasi forma di mistificazione!"

L'evento che ha voluto commemorare don Milani è stato il primo dei due incontri previsti nel Prologo del Festival, promosso, tra gli altri, dal Ceic (Centro Etnografico Isole Campane) – Istituto di studi storici e antropologici in collaborazione con il Liceo Buchner, dove l'attentissima e sensibile dirigente Assunta Barbieri, ha sorpreso ancora una volta per l'originalità dell'iniziativa e per l'attualità dell'esperienza della scuola di Barbiana. Nasce come proposta di una nuova attività formativa e culturale per i ragazzi in età adolescenziale, noi dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Ischia auspichiamo che si esprima e la si sperimenti in ogni declinazione possibile, immaginabile, reinventabile per i nostri ragazzi.

Anche la Diocesi di Ischia, sensibile ai nuovi disagi nascenti tra i giovani di oggi ha voluto offrire il proprio contributo, mediante l'ottimo don Emmanuel, direttore Ufficio dei beni culturali della diocesi di Ischia e il Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali e Decano diocesano don Carlo Candido che con il suo intervento ha sollecitato nei giovani presenti quella briosa curiosità e meraviglia per un don Milani e il suo tempo, non così lontano poi dal nostro di tempo, non così distante dal modo di vedere ed intendere l'insofferenza che aleggia nei giovani, oggi come allora. Un don Milani che oggi, rivalutato e finalmente conosciuto per la sua attività, e, per quanto poco o in maniera modesta, divulgato, è stato apprezzato come fosse diventato uno dei



più popolari e cliccati influencer. Lo stupore in sala ad ogni parola un po' più colorita ha dato la misura di quanto e come i giovani vogliano essere visti, sollecitati, apprezzati e coinvolti nelle dinamiche che occorrono in questi tempi che sono i nostri ma anche i loro. Restituire una identità, del resto, è stato uno dei propositi del priore: "durante il percorso e il processo non deve cadere a terra una sola briciola di curiosità o di cultura informale capace di attivare l'identità di chi abbiamo davanti, o accanto."

Don Carlo, chiamato a introdurre Edoardo Martinelli, allievo di don Milani, si rivolge alla platea che gli è più congeniale di ogni altra, i giovani, e utilizza lo stesso linguaggio di don Lorenzo per attirare l'attenzione dei ragazzi che, da sempre, sull'isola, segue, monitora,



accompagna, sostiene. Intervistato ai microfoni dirà: "Don Lorenzo Milani ha da dire ancora tantissimo ai giovani, è stato un profeta, un contestatore, un 'bestemmiatore', un rivoluzionario. Parlare di lui non è semplice". Non è semplice oggi, come non lo era all'epoca ma forse all'epoca non esistendo i social, il pericolo che si diffondessero velocemente strane e rivoluzionarie idee educative non era così imminente.

Se non fosse che don Milani, con il nulla che aveva - una classe di figli di contadini, qualche foglio di giornale ed un locale di fortuna - riuscì a creare una didattica alternativa ai programmi scolastici istituzionali tenendo sempre a mente e facendolo tenere a mente ai suoi ragazzi che "Ogni parola che non capite è un calcio nel culo che prenderete domani. La rassegnaione è un peccato

mortale".

Da qui l'importanza della parola, la chiave che apre ogni porta, oggetto dell'incontro che si è tenuto nei locali del Museo diocesano, in Episcopio. Fondamentale, salvifica, urgente studiarla, comprenderla, darle un peso, utilizzarla e servirsene per cambiare le cose se appaiono ingiuste, modificare le leggi se appaiono inique, cambiare la storia se come la raccontano non risponde a verità. Disse ai suoi giovani uno dei primi giorni di scuola a Calenzano: "vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi una istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, sia che la disonori, perché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come le sigarette"

E ancora, per far comprendere quanto e come la verità è storica, spesso soleva chiedere: "Sei d'accordo con quello che penso oggi, che ho detto ieri o che scriverò domani?"

Fondamentale, sulla parola, è lo studio di essa dalle radici, dalle profondità, affinché ognuno possa conoscere direttamente l'etimologia, discernere la valenza, interiorizzarne il significato a prescindere dal contesto ed imparare a utilizzarla per non prendere calci da nessuno nell'imminente futuro.

Sul "bestemmiatore" che don Carlo Candido mette tra le sue virgolette mimate con le dita, occorre argomentare quel tanto che basta, prima che l'esercito degli haters scagli le "prime pietre" di chi non ha peccato: «Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". È il motto in traducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario del motto fascista "Me ne frego".» (Da Lettera ai giudici)

"I care" propone attenzione, cura, protezione, preoccupazione, importare, tenerci, interessarsi, stare a cuore, quello di don Milani è un messaggio complesso, di non facile, univoca, traduzione, provocatorio, oggi come allora, forse un po' di più di allora.

(Continua)

# La famiglia e i media

I modelli familiari e la rappresentazione dei media in un volume della Pontificia Università Salesiana

**C**ome viene narrata oggi la famiglia dai media? E come i media influenzano il modo di pensarci delle famiglie?

Chiara Santomiero\*

Sono le domande a cui risponde il volume "Raccontare la famiglia e nella famiglia. Percorsi di comunicazione", pubblicato dall'editrice Las. A partire dall'analisi proposta nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali 2015, vari esperti offrono un contributo di riflessione su un tema che non solo è al centro della riflessione della Chiesa – che dedica alla famiglia due Sinodi – ma anche del mondo laico attraversato dai cambiamenti vissuti da questo istituto soprattutto negli ultimi anni e dal dibattito sul riconoscimento giuridico di nuove forme di convivenza. Come spiega **Paola Springhetti**, docente alla Pontificia Università Salesiana e curatrice del volume insieme a Enrico Cassanelli. **Come viene rappresentata oggi la famiglia dai media?**

Oggi vengono rappresentate "le" famiglie. Nelle fiction come nelle campagne pubblicitarie o nei talk show vediamo rappresentati molti modelli familiari diversi. Il rischio è che finisca per non avere spazio proprio il modello tradizionale, che comunque rimane maggioritario e alla base della società. Poiché ciò che fa notizia è l'eccezione, a furia di parlarne, l'eccezione diventa la regola. Così nella rappresentazione dei media la famiglia tradizionale o sparisce oppure diventa il luogo della frustrazione e dell'infelicità.

**È una tendenza che può essere invertita?**

Come emerge anche dal libro, il mondo cattolico sta lavorando da tempo su questi temi tentando di influenzare almeno l'offerta di programmi della tv pubblica perché sia attenta a contenuti di carattere educativo che presentino dei valori di solidarietà e di responsabilità che sono propri della famiglia. Ciò che più disgrega la famiglia, infatti, è la cultura individualista e consumista veicolata dai media. Basti pensare ai talk show nei quali i politici continuano a litigare senza riuscire

a dialogare e farsi capire.

**Quale influenza hanno i nuovi media in queste dinamiche?**

I papi ci hanno detto giustamente in questi anni che new media e social network possono essere

ca una crisi perché non c'è un sistema intorno per conciliare la maternità con il lavoro. L'informazione, a sua volta, tratta le donne in modo mortificante, parlandone spesso solo nella cronaca nera. Non c'è spazio per quanto le donne fanno nel sociale, nel politico,



usati con intelligenza e divertimento, ma allo stesso tempo possono anche portare all'isolamento. Nell'era della "paleotelevisione" c'era la famiglia riunita a guardare la tv in salotto: un modello che non ci convinceva, ma che vedeva ancora la famiglia riunita. Oggi l'immagine è quella dei vari membri della famiglia ognuno in una stanza diversa con il proprio tablet o smartphone.

**Come si esce dal pericolo dell'isolamento?**

L'unica via d'uscita è la formazione di chiunque abbia un ruolo educativo – genitori, in primo luogo, poi insegnanti, educatori a vario titolo, parrocchie – per un uso più costruttivo dei mezzi di comunicazione e per preservare nella vita quotidiana spazi di socialità vera, di relazioni autentiche tra le persone.

**Nel libro c'è un tuo contributo sulle donne nei media: perché questa attenzione specifica?**

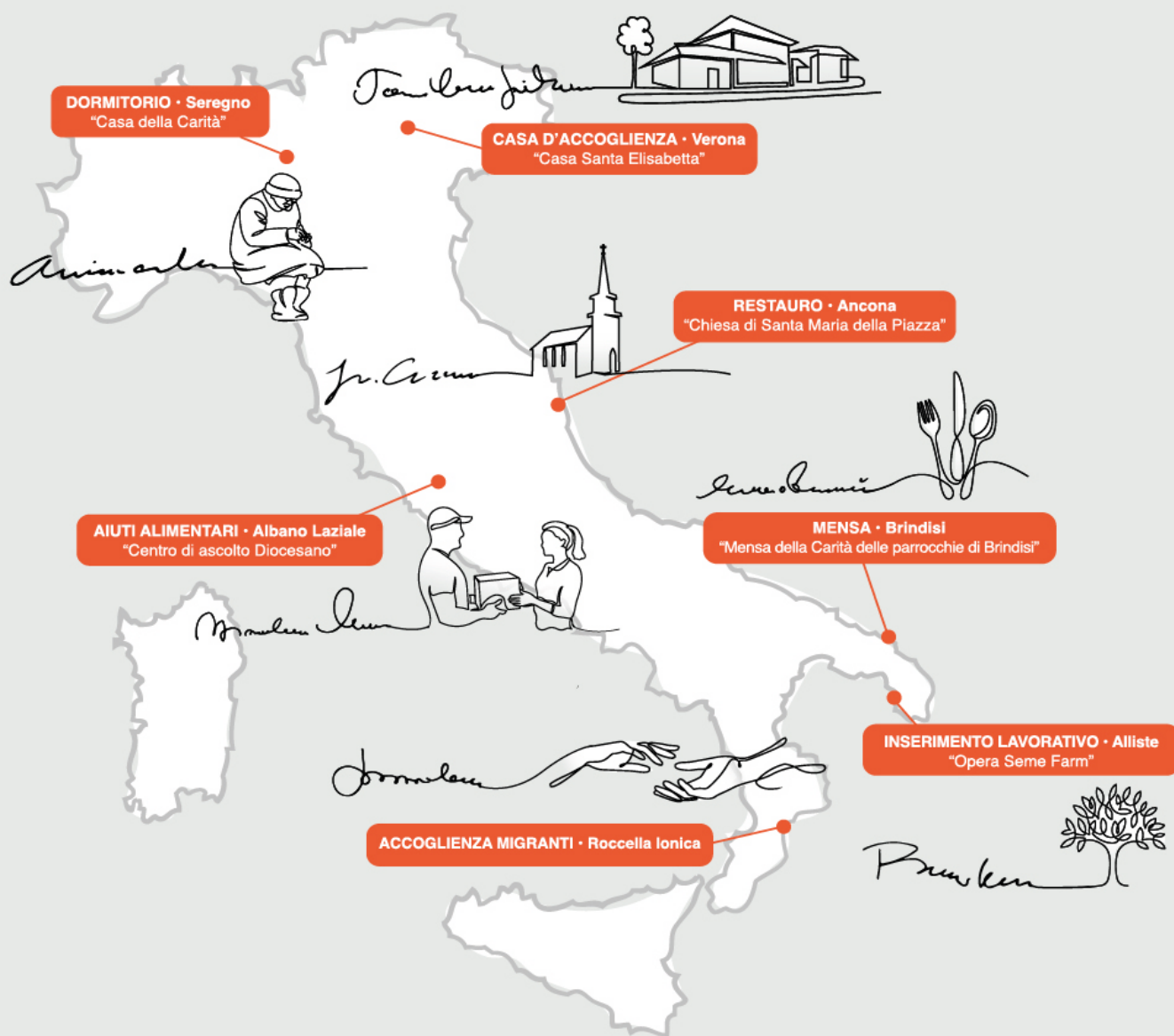
L'analisi di come l'informazione tratta le donne è un buono specchio della contraddittoria realtà delle donne oggi. Sono convinta che le donne non abbiano effettivamente raggiunto la parità: solo in modo apparente, dal punto di vista formale. Studiano di più degli uomini, ma fanno più fatica a trovare un lavoro e guadagnano di meno. L'arrivo dei figli provo-

nella ricerca scientifica. È lo specchio di un disagio. Si parla molto della "crisi dei padri", ma c'è anche quella delle madri che comunque si sentono inadeguate e non all'altezza di un ruolo da vivere nel lavoro e nella famiglia. Mariti e figli si confrontano con modelli femminili proposti dai media che sono di fatto inarrivabili: donne piene di fascino e talento, capaci di fare ogni cosa con eleganza e senza sforzo e sempre... giovani! Molto lontane dalle donne di casa che fanno quello che possono e... invecchiano. Non si riesce ad accettare la verità della quotidianità femminile. Nella rappresentazione deformante dei media, le donne o sono vittime o *superwomen*. **L'auspicio è, allora, più attenzione alle famiglie nei media?**

Direi più attenzione ai cittadini. Quando si chiede più rispetto alla famiglia nei media, dobbiamo essere convinti che si chiede qualcosa che fa bene a tutti. È così anche quando si rivendica la rimozione delle barriere architettoniche in favore dei disabili: certo questo aiuta la loro mobilità, ma è utile anche alla mamma con il passeggino o a chi spinge il carrello della spesa. Se i media sono più attenti ai valori del dialogo, della solidarietà e della responsabilità nei confronti dell'altro, questo fa bene non solo alla famiglia ma a tutti.

\* *Aleteia*

# La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'**8xmille alla Chiesa cattolica**.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)





## Attualità

# DUE PROGRAMMI TV DEDICATI ALLA CUCINA MONASTICA

## Monache e monaci in cucina

Passano i secoli ma la tradizione monastica ha sempre qualcosa da dire. Anche in cucina

I monasteri sono luoghi di grande cultura gastronomica: diamo quasi per scontato che quanto proviene dalle abbazie sia non solo buono ma anche genuino, naturale, di ottima qualità. Cavalcando l'onda di questo comune sentire, il canale TV *Food Network* ha deciso di dare spazio nel suo palinsesto a due programmi dedicati alla cucina monastica, che stanno ottenendo un grande successo. Davvero una bella soddisfazione, considerando che quel canale propone le ricette di chef molto noti al grande pubblico come Benedetta Rossi, Csaba Dalla Zorza, Luca Pappagallo e Antonino Cannavacciuolo.

Il **Monastero delle Benedettine di Sant'Anna** si trova a Bastia Umbra, borgo medioevale non lontano da Assisi dove, come racconta una voce fuori campo all'inizio del programma, «*si coltiva la mente, l'anima, la terra e la cucina. Un patrimonio di ricette è stato fino ad ora custodito in uno scrigno fra gli scaffali dell'antica biblioteca delle monache. In quest'oasi di pace dove il lavoro della terra e il rapporto con la natura sono motivo di gioia e sorrisi, Madre Noemi e le sue consorelle ci accompagnano a scoprire "La cucina delle Monache"*». Madre Noemi, badessa del Monastero, era destinata alla serie A di pallacanestro ma ha scelto di essere, come ci racconta lei stessa, un'atleta del Signore. Suor Debora è un architetto, Suor Miriam ha quattro lauree, Suor Eleonora è laureata in psicologia: tutte hanno trovato nel silenzio del chiostro le risposte alle loro domande e il senso della vita. Davanti alle telecamere, con sicurezza e semplicità, tra pentole e mestoli, tegami e coltelli, presentano ricette ricche di storia e tradizione, estraendo dal prezioso cofanetto il patrimonio della tradizione culinaria benedettina.

Dall'Umbria ci spostiamo in Sicilia, nel **Monastero di San Martino delle Scale a Monreale**, dove vengono registrate le puntate de *"Le ricette del convento"*. Don Salvatore si mette ai fornelli aiutato da don Anselmo, che è professore di teologia morale ma si mette

umilmente al lavoro: d'altronde la Regola di san Benedetto prescrive che «*Nessuno sia dispensato dal servizio in cucina!*» Mentre affetta verdure e grattugia il formaggio, don Anselmo racconta storie, aneddoti e curiosità della vita della loro comunità o di altre abbazie. Alla fine della puntata don Riccardo, il musicista dell'abbazia, entra cantando in cucina, prende una forchetta e assaggia il piatto appena realizzato dai suoi confratelli, con un'evidente soddisfazione.



I religiosi e le religiose parlano di antichi libri di ricette trovati nelle biblioteche e negli archivi, di tradizioni culinarie legate alla vita agricola, di verdure appena raccolte nel loro orto, di dolci realizzati dalle monache in occasione delle festività. Salta fuori anche un bicchiere di vino, quando il ricettario consiglia di accompagnare quel piatto con un calice di rosso. San Benedetto sa che la vita del monaco è impegnativa, comincia prima dell'alba con la preghiera notturna e poi fino al tramonto è tutto un susseguirsi di preghiera e lavoro. Bisogna tenere il proprio corpo nutrito a sufficienza, per sostenere questi ritmi molto faticosi. Non a caso è previsto un pasto più abbondante se il lavoro è stato più impegnativo del solito. Tutta la Regola di San Benedetto è permeata di buon senso pratico, senza eccessi, senza fanatismi, alla ricerca del benessere spirituale e fisico dei monaci.

Lo stile di questi programmi è garbato, schietto e molto spontaneo. In un panorama televisivo che troppo spesso propone chef vanagloriosi, a volte anche arroganti e sopra le righe, la serenità che si respira è davvero piacevole. Le ricette sono gustose e di facile realizzazione, ma soprattutto emerge l'atmosfera di pace e letizia della vita dei religiosi, la loro capacità di fare squadra e collaborare con spirito di carità, la voglia di fare le cose

al meglio per la gloria di Dio e il benessere della comunità, la consapevolezza di avere alle spalle secoli di storia e cultura che si sentono in dovere di custodire e trasmettere, esprimendo un modo di vivere insieme che può essere imitato nel suo valore anche da noi laici. Mi viene in mente un passo di un libro di don Luigi Maria Epicoco: *«Perché le cose più buone ce le hanno i monaci? La miglior cioccolata, la miglior birra, i migliori liquori, i migliori infusi, i migliori manufatti? Perché chi è allenato alla presenza del Signore, a servirlo perché lo riconosce in qualcosa di sacro, comprende che il profano è ugualmente sacro e per questo fa tutto con amore, con cura, con dedizione, con passione, con totalità, con gusto, perché riesce ad avere cura di una cosa che normalmente consideriamo banale, rallentando, gustando, mettendoci tutto sé stesso. Ecco, quando si riesce a fare questo, si tira fuori la sacralità del resto della creazione, di una pietra, di una pianta, di un posto, di un libro. Realtà che normalmente sono profane, ma che quando sono amate, lavorate e vissute da chi è allenato a riconoscere la presenza del Signore, vengono tutte trasfigurate da questa Presenza.*



*S'intende che noi non crediamo che un tavolo contenga Dio, non siamo panteisti. Ma crediamo che questo tavolo è un pretesto per amare Dio. Qui non c'è Dio, ma uso questo tavolo come pretesto per dire a Dio: «Ti amo». Ecco perché lo vivo bene, lo faccio bene, lo curo bene, lo pulisco bene, ne ho cura. Non riconosco nessuna divinità nelle cose ma capisco che ogni cosa è pretesto per amarLo.»*

Passano i secoli ma la tradizione monastica ha sempre qualcosa da dire. Anche in cucina. *\*Pane&Focolare*

*Ucraini a Ischia***Le reliquie di San Giosafat a Ischia**

**D**omenica 7 maggio 2023, nell'ambito del 400° anniversario del martirio, la comunità ucraina dell'isola d'Ischia ha avuto il grande onore di accogliere nella chiesa di Lacco Ameno le reliquie di San Giosafat, arrivate dal Vaticano dove sono custodite, accompagnate dai Padri Basiliani, p. Yosafat Ostap Andrii Popovych, ChSVV e A. Jeronim Grim, ChSVV.

“Abbiamo tutti bisogno di unità nella diversità”, ha ribadito più volte il Santo padre Francesco. Anche san Giovanni Paolo II, Papa polacco, diceva che Chiesa «respira con due polmoni». Il grande martire Giosafat ha lottato per tutta la vita per l'unificazione dei cristiani e ci è riuscito, anche pagando con la propria vita! Dopo la sua morte, le reliquie di San Giosafat furono nascoste, perseguitate e risepellite molte volte, ma oggi abbiamo avuto l'onore di ricevere sull'isola d'Ischia alcune di queste reliquie che ci ricordano il nostro paese: San Giosafat è il primo santo ucraino canonizzato dalla Chiesa cattolica e l'unico Santo ucraino le cui reliquie sono conservate all'interno della Basilica di San Pietro in Vaticano. Siamo quindi sinceramente grati per questa visita, e per la possibilità che abbiamo avuto di chinare la testa e ricevere la Benedizione con Unzione.

**Campionato di calcio degli ucraini in Italia**

**I**l 7 maggio 2023 si è svolta a Caserta la finale del campionato di calcio tra squadre ucraine in Italia.

All'evento sportivo hanno partecipato anche Mons. Pietro Lagnese, già vescovo di Ischia e ora di Caserta, e Mons. Dionisii Lyakhovych, esarca apostolico per gli ucraini in Italia. Per questa occasione, sono giunte a Caserta le squadre vincitrici dei rispettivi tornei calcistici ucraini del Nord, del Centro e del Sud Italia. Da ormai dieci anni la diaspora ucraina sviluppa attivamente questo evento, con il sostegno delle rappresentanze statali dell'Ucraina e della Chiesa greco-cattolica ucraina in Italia, con l'obiettivo di unire il popolo ucraino attorno all'evento sportivo. Per gli ucraini di Ischia si è trattato dell'inizio di un cammino: c'è una squadra di loro ragazzi che, se pure quest'anno non ha potuto partecipare per problemi organizzativi, si prenota già per il prossimo anno!



**Focus Ischia****“...O nuovo giorno accenditi, di luce fulgidissima...”**

L'8 maggio e la gioia dell'incontro con la nostra patrona

**L'** 8 maggio, alle ore 8, nell' "accendersi" del nuovo giorno, si rinnova quell'incontro che si attende per un anno intero, un incontro che alimenta quella "scintilla" d'affetto che arde nel cuore di ogni abitante di Lacco Ameno. Un momento d'intimità tra Lacco Ameno e la sua augusta e graziosa protettrice, occhi di anziani, occhi di giovani che riversano lacrime di gioia, lacrime di commozione, pensando al momento di quell'incontro, incontro che sa di speciale, che viene atteso per un anno intero, l'incontro con quegli occhi pieni di infinita dolcezza, e che raggiunge il suo apice nel momento in cui il venerato simulacro, attraversando la navata e varcando il portone d'ingresso, viene abbracciato dalla luce del sole delicato di maggio e accolto dall'innumerabile folla di Lacchesi e devoti che ne accompagnano la prima delle processioni; "gli astri tripudia-

Annalisa Leo



no, festeggia il sole, gioire vuole la terra e il mare... qui tutti acclamano di Restituta, di Restituta, a noi venuta, l' eroica fè". Ed è festa, quella festa intrisa di amore da parte di un intero popolo che venera la sua patrona, festa che è ricca di gesti di amore e di devozione, il fuoco ardente di una fede

semplice, che con questi piccoli atti è intrisa di quello spirito di preghiera che si unisce allo spirito che animò Restituta a donare la sua vita per Cristo, nostra unica speranza.



## Giovedì vocazionali nella parrocchia di San Domenico a Ischia

### Incontro con i giovani della parrocchia



## Focus Ischia

A VILLA ARBUSTO IL RICORDO DELLA BEATA MARIA LORENZA LONGO

## Una donna nuova per tempi nuovi

Lunedì 15 maggio, al polo museale di Lacco Ameno, appuntamento culturale per riscoprire, insieme a Suor Rosa Lupoli, una delle personalità più significative nella storia di Napoli: la religiosa fondatrice delle Clarisse Cappuccine e dell'Ospedale Incurabili

Una figura straordinaria del primo Cinquecento napoletano, rimasta nascosta per anni nelle pieghe dei documenti d'archivio o prigioniera di immagini stereotipate. Maria Lorenza Longo, dal 2021 finalmente Beata, è stata invece una donna protagonista del suo tempo: carismatica, lungimirante e accogliente, animata da un'autentica spiritualità e dedizione verso gli ultimi. Di questa personalità così centrale nella Napoli catalana, e delle sue opere i cui effetti sono presenti fino ai giorni nostri, si parlerà lunedì prossimo 15 maggio, alle ore 18:30 presso il polo museale di Villa Arbusto a Lacco Ameno, in un imperdibile



tessendo una serie di relazioni con la nobiltà e con personaggi di spicco del tempo; poi, rimasta vedova e guarita da una grave malattia dopo un pellegrinaggio al Santuario di Loreto, dedicandosi totalmente a una spiritualità sincera, operativa, sempre al servizio degli ultimi e dei più bisognosi. A lei si deve l'istituzione dell'Ospedale degli Incurabili, con un approccio essenzialmente laico che ne favorì l'autosufficienza, facendolo diventare uno dei centri medici più importanti del Meridione. In prima linea nella cura dei malati - soprattutto prostitute e reietti - del 'mal francese': la sifilide, all'epoca diffusissima». Non fu il suo solo atto d'amore verso il prossimo, né la sua sola intuizione felice e feconda. Maria Lorenza Longo fondò, con l'approvazione del Papato, il Protomonastero di Santa Maria in Gerusalemme, segnando così la nascita di un ordine, quello delle monache Clarisse Cappuccine, destinato a raccogliere le istanze della riforma spirituale che si muoveva in area cattolica sulla scia della riforma protestante, chiedendo cioè un ritorno alla povertà e a una fede che prediligesse l'interiorità, il raccoglimento, la dedizione agli altri. «Ci riuscì grazie a capacità per-



sonali rare – precisa la Catuogno – l'aiuto dei papi e della nobiltà napoletana, ma anche contando sull'interlocuzione spirituale con personalità quali Gaetano Thiene ed Ettore Vernazza. Attraverso la presentazione di una interessantissima e copiosa documentazione emersa successivamente alla beatificazione, e l'intervento decisivo dell'Abbadessa Suor Rosa Lupoli, racconteremo perciò una figura femminile a tutto tondo, interprete esemplare del suo tempo e protagonista assoluta della storia di Napoli». L'incontro, organizzato da AiParc Isola d'Ischia con il patrocinio del Comune di Lacco Ameno e Museo archeologico Pithecusae, sarà introdotto dai saluti istituzionali del sindaco Giacomo Pascale, del vicesindaco Carla Tufano e del presidente C.T. AiParc Isola d'Ischia Caterina Mazzella.



appuntamento culturale: «Una donna nuova per tempi nuovi: Beata Maria Lorenza Longo». All'incontro, moderato dalla dot.ssa Mariangela Catuogno, archeologa e responsabile Commissione Archeologia C.T. AiParc Isola d'Ischia, sarà presente un'ospite d'eccezione: Suor Rosa Lupoli, Abbadessa delle Monache Cappuccine di Napoli: origini ischitane, un'antica passione per lo

minosi e al tempo stesso difficili. «Proveremo a raccontare una figura femminile davvero fuori dal comune» anticipa l'archeologa Mariangela Catuogno. «Una personalità che attraversò la prima metà del '500 ricoprendo sempre un ruolo di primo piano. Anzitutto come sposa di Joan Lonc, nobiluomo catalano presente nel catalogo dei Reggenti napoletani, quindi in-

## La Teologia risponde

# Predestinati o no?

La predestinazione si riferisce alla chiamata di Dio alla salvezza di tutte le persone, ma questa chiamata non viene imposta senza il consenso e la libera scelta dell'uomo

**L**a predestinazione è una dottrina teologica che ha suscitato dibattiti e controversie nella storia della Chiesa cattolica e cristiana in generale. Questa dottrina si riferisce alla convinzione che Dio abbia deciso in anticipo il destino eterno di ogni persona, scegliendo alcune persone per la salvezza e altre per la dannazione. Nella teologia cattolica, la dottrina della predestinazione è stata oggetto di riflessione e acceso dibattito tra i teologi e i filosofi cristiani.

Paolo Morocutti\*

La posizione ufficiale della Chiesa cattolica è quella di rifiutare una concezione rigida, che neghi il libero arbitrio dell'uomo e la sua responsabilità morale. Secondo la Chiesa cattolica, tutti gli esseri umani sono chiamati alla salvezza e alla vita eterna, e Dio offre a tutti ugualmente la grazia necessaria per raggiungerla. Tuttavia, occorre affermare la presenza del peccato e della colpa morale nell'umanità, e occorre anche sottolineare la necessità della fede, della conversione e della vita morale per ottenere la salvezza. La teologia cattolica riconosce l'importanza della predestinazione come un elemento della fede cristiana, ma sottolinea anche l'importanza del libero arbitrio umano, della responsabilità morale e della grazia divina come elementi fondamentali per la vita dell'uomo.

La dottrina della predestinazione ha avuto un impatto significativo sul dialogo teologico, soprattutto tra le diverse denominazioni cristiane. Alcune comunità cristiane, come i calvinisti, hanno scelto una visione molto rigida della predestinazione, che nega il libero arbitrio umano e la responsabilità morale dell'uomo. La Chiesa cattolica, invece, ha preferito mantenere una posizione prudentiale su questa dottrina, riconoscendo l'importanza della grazia divina per la salvezza, ma anche il libero arbitrio umano e la responsabilità morale dell'uomo nelle sue scelte. Secondo il pensiero cattolico, la predestinazione si riferisce alla chiamata di Dio alla salvezza di tutte le persone, ma questa chiamata non viene imposta senza il consenso e la libera scelta dell'uomo.



La Chiesa cattolica, inoltre, riconosce che l'uomo ha la libertà di accettare o rifiutare la grazia di Dio e di scegliere il suo destino eterno. La salvezza è un processo, che richiede la collaborazione dell'uomo con la grazia di Dio. La vita morale, la fede e la conversione sono elementi necessari per ottenere la salvezza, l'uomo è responsabile delle sue scelte e del suo cammino spirituale. Viene rifiutata quindi una visione rigida della predestina-

zione, che neghi il libero arbitrio umano e la responsabilità morale dell'uomo. In sintesi, la Chiesa riconosce la predestinazione come un elemento della fede cristiana, ma la interpreta in modo equilibrato, riconoscendo l'importanza della libertà umana e della responsabilità morale, insieme alla grazia divina, per il raggiungimento della vita eterna e della salvezza.

\*Sir



**Caritas**  
Diocesana Ischia

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO  
SU APPUNTAMENTO**

**081/983573**  
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI  
È GARANTITA MA È PREFERIBILE  
CONTATTARCI PER CONCORDARE  
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.  
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE  
NORME VIGENTI.**

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

# Santa Elisabetta d'Ungheria

**P**apa Francesco racconta del suo viaggio apostolico in Ungheria: «Tre giorni fa sono rientrato dal viaggio in Ungheria. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno preparato e accompagnato questa visita con la preghiera, e rinnovare la mia riconoscenza alle Autorità, alla Chiesa locale e al popolo ungherese, un popolo coraggioso e ricco di memoria. Durante la mia permanenza a Budapest ho potuto avvertire l'affetto di tutti gli ungheresi. Oggi vorrei parlarvi di questa visita attraverso due immagini: *le radici e i ponti*. Mi sono recato pellegrino presso un popolo la cui storia – come disse San Giovanni Paolo II – è stata segnata da «molti santi ed eroi, attornati da schiere di gente umile e laboriosa» (Budapest, 6 settembre 1996). È proprio vero: ho visto tanta gente semplice e laboriosa custodire con fierezza il legame con le proprie radici. E tra queste radici, come hanno evidenziato le testimonianze durante gli incontri con la Chiesa locale e con i giovani, ci sono anzitutto i santi: santi che hanno dato la vita per il popolo, santi che hanno testimoniato il Vangelo dell'amore e che sono stati luci nei momenti di buio; tanti santi del passato che oggi esortano a superare il rischio del disfattismo e la paura del domani, ricordando che *Cristo è il nostro futuro*. I santi ci ricordano questo: Cristo è il nostro futuro».

Tra i vari santi ungheresi primeggia Santa Elisabetta, patrona dell'Ofs, che si festeggia il 17 novembre. «La storia di questa santa, nata il 17 novembre 1207, è fortemente legata ad un autentico stile di vita francescano. Figlia di Andrea, re d'Ungheria, e della contessa Gertrude, viene data in sposa giovanissima. Si trasferisce in Germania dove ha la sua residenza il marito, Ludovico di Turingia, che muore nella Sesta Crociata. Elisabetta resta

vedova a vent'anni con tre figli, riceve indietro la dote, e c'è chi fa progetti per lei: può risposarsi, a quell'età, oppure entrare in un monastero come altre regine, per viverci da regina, o anche da penitente in preghiera, a scelta. Questo le suggerisce il confessore Corrado, francescano. È quella la svolta della sua vita. Il confessore le parla della «perfetta letizia», ideale di vita propagato da San Fran-



cESCO d'Assisi, e lei lo abbraccia con tutta se stessa. Per i poveri offre il denaro della sua dote, con cui si costruirà un ospedale intitolato. Ma soprattutto ai poveri offre l'intera sua vita. Questo per lei è realizzarsi: facendosi come loro. Visita gli ammalati due volte al giorno, e poi raccoglie aiuti facendosi mendicante. E tutto questo rimanendo nella sua condizione di vedova, di laica. Dopo la sua morte, il confessore rivelerà che, ancora vivente il marito, lei si dedicava ai malati, anche a quelli ripugnanti: «Nutri alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre, senza mettersi tuttavia in contrasto con suo marito». Collocava la sua dedizione in una cornice di normalità, che includeva anche piccoli gesti «esteriori», ispirati non a semplice benevolenza, ma a rispetto vero per gli «inferiori»: come il farsi dare del tu dalle donne di servizio. Scrive l'Ordine Francescano Secolare: «Amante viscerale dei poveri, che in essi conobbe e amò Cristo: donna forte e modello per i nostri tempi difficili, che insegna ancora

oggi a spezzare il pane della Parola di vita, il pane della concordia, della pace, della misericordia, dell'ospitalità, del perdono; il cui sguardo vedeva sempre nell'altro il volto di Cristo». Un profilo ideale per trasformarla in propria Patrona, poiché incarnava a pieno l'ideale di vita di San Francesco. Elisabetta era anche attenta a non eccedere con le penitenze personali, che potessero indebolirla e renderla meno pronta all'aiuto. Vive da povera e da povera si ammalava, rinunciando al ritorno in Ungheria, come vorrebbero i suoi genitori, re e regina. Muore in Marburgo a 24 anni. Venne proclamata santa a Perugia da papa Gregorio IX il 27 maggio 1235 (festa della Pentecoste). Il suo culto si diffuse rapidamente in tutta Europa e la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi. Numerose poi furono le congregazioni religiose femminili specialmente Terziarie Francescane, che si ispirarono ad Elisabetta d'Ungheria. Anche se c'è un aspetto che non tutti conoscono e che attesta qualche studioso: Santa Elisabetta nonostante la sua grande devozione a san Francesco non si iscrisse a nessuna delle famiglie religiose scaturite dal carisma del Santo di Assisi (cfr. «Rivista *San Francesco*»).



TANTI  
AUGURI A...

**Don Vincenzo FIORENTINO,**  
nato il 15 maggio 1930

----

**Don Raffaele DI COSTANZO,**  
nato il 18 maggio 1942

----

**Padre Pietro BONIELLO,**  
ordinato il 18 maggio 1980

Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it



Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

## Commento al Vangelo

14 MAGGIO 2023

Gv 14,15-21

# Dare volto all'amore

**I** cap. 13-16 del Vangelo di Giovanni sono una sorta di riassunto della predicazione di Gesù. La scorsa settimana il Vangelo ci ha indicato il percorso che dobbiamo fare dentro di noi. Gesù ci ha detto di essere la via, ci ha indicato la strada di una relazione stretta con lui, che fa verità su noi stessi e produce la vita. Tutto questo produce un volto, si rende visibile, dà volto all'amore che abbiamo dentro. La fede cristiana ha sempre a che fare con l'amore; essa è la nostra dimensione più vera, più autentica. Gesù nell'ultima cena fa una sorta di riassunto sull'amore. L'amore è il più grande dei doni ma la più perfida delle catene, è il più grande dei sogni ma anche la più imbarazzante delle sconfitte. Quante volte abbiamo creduto che amare fosse un dare ed un avere, quante volte abbiamo pensato che le mancanze d'amore fossero delle ripetute crocifissioni di nostro Signore (quante volte al catechismo, nell'educazione: se non ami, se non fai questo, se fai peccato, infliggi un chiodo a Gesù). L'amore non ha niente di tutto questo, nessuna valenza ricattatoria ma ha una sua consequenzialità

(non conseguenza). Gesù dice: se mi amate osserverete i miei comandamenti, non come conseguenza ma perché è normale. I comandamenti sono la forma dell'amore perché l'amore ha bisogno di assumere una forma. Noi abbiamo stravolto le parole di Gesù con la parola comandamento, ma i comandamenti sono soltanto l'esplicitazione di quell'amore. Se io ti dicessi ti sono tantissimo amico, sei la persona più preziosa per me e poi ci sentissimo una volta ogni tre anni, avrai di che dubitare; se dicessi che i miei figli sono davvero la cosa più preziosa che mi è stata donata e poi per mesi di fila mi dimentico di far loro da padre c'è qualcosa che non va. Ecco allora che il comandamento è la forma dell'amore, è la concretizzazione dell'amore. Gesù dice

che l'amore non può essere solo sentimenti, cuoricini, like, ma l'amore è scelta concreta. L'amore per Gesù nasce sempre da una fascinazione, perché abbiamo sentito parlare in maniera nuova e innovativa, perché siamo passati, come dire, da sentirsi dire sempre le stesse cose allo stupirsi per quello che viene detto. Purtroppo, noi viviamo tutto come comandamento, come legge perché ci manca il prima, quello che Gesù nell'ultima cena ha affermato in quella espressione "come siete stati amati da me". C'è un prima

non è uno sforzo della mia volontà, non è un andamento del mio carattere, ma è il trabordare di un amore che ho ricevuto in quantità esagerata. La nostra fede l'abbiamo ridotta ad una serie di appuntamenti rituali e di obblighi di presenza: dove possiamo arrivare così? Potreste rispondermi: è difficile! Ecco allora che il Signore ci manda, comincia a parlare del Paraclito. Cosa significa Paraclito? È un termine preso dal diritto giudaico. Al tempo di Gesù nel diritto giudaico non c'era la figura dell'avvocato



dell'amore da attuare nel comandamento che ci ha dato Gesù: sentirsi amati da lui. Il Signore ci dice di amarci "dell'amore con cui vi ho amato". Nessuno mi può ordinare di amare qualcuno. Anche per la fede è così. L'amare Dio nasce dal fatto che sono stato amato da qualcuno. È come una grande conca che viene riempita fino all'orlo e solo quando è arrivata all'orlo può cominciare a buttare fuori l'acqua per tutti. Questo manca a noi tutti. Andiamo a ripensare ai nostri percorsi infantili, alle nostre prime sfiducie, delusioni, al nostro cammino di fede e agli obblighi imposti: quella conca non si è mai riempita del tutto per poter cominciare a far trabordare acqua! Andare d'accordo col mio nemico, perdonare, camminare, pazientare

difensore; una persona accusata portava dei testimoni a suo vantaggio, ma se non c'erano testimoni a sufficienza e qualcuno nell'assemblea che doveva giudicare sentiva, si rendeva conto, che l'accusato, l'imputato era innocente, si alzava e si metteva accanto. Questo gesto significa: io mi fido di lui. Così è il dono che il Signore ci ha fatto. Spesso la nostra coscienza, i nostri sensi di colpa che sono veramente demoniaci, i nostri giri di testa ci dicono che non valiamo niente, che non siamo in grado, che non riusciremo ad amare; il Paraclito ti dice di no, che ce la puoi fare, sei prezioso e puoi riuscirci! Il Paraclito ci aiuta laddove non siamo capaci. Il Signore ci ama per quello che siamo e ci rende capaci di amare! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Non chiedo altro

**C**iao bambini! Ancora una volta, l'angolo del "Kaire dei Piccoli" è a vostra completa disposizione e, soprattutto, a disposizione della Parola del Signore che in ogni situazione sa raccontarci e insegnarci ciò che il Signore, da sempre, compie per noi. E cosa impareremo domenica 14 maggio? Un insegnamento nuovo: un ritornello! Un ritornello? Sì, proprio quello! E di che ritornello si tratta? Prima di scoprirlo vediamo cosa dice il Vangelo di Giovanni che ce lo insegna: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui»".* Cari bambini, Gesù continua il discorso di addio che avevamo iniziato ad ascoltare domenica 7 maggio: sta lasciando i suoi discepoli, ma promette loro che non saranno soli perché scenderà lo Spirito Santo che renderà chiara ogni cosa e completerà quella promessa di amore che, in Gesù e Dio Padre, li accompagnerà per sempre. Questa promessa, cari bambini, è del tutto gratuita! Gesù non chiede nulla in cambio, ma specifica una cosa; dice infatti: **«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti...»**. Cari bambi-

ni, se fate bene attenzione vi accorgete che le parole di questo versetto si ripetono come un ritornello. Perché? Perché Gesù ci tiene che venga ben capito che amare Gesù porta ad una conseguenza che è quella di mettere in pratica i **Suoi Comandamenti**. Ma cosa intende Gesù per i "suoi Comandamenti"? Noi conosciamo i 10 Comandamenti lasciati da Dio Padre a Mosè sul monte Sinai. Li abbiamo imparati e cerchiamo di osservarli, vero? In questo caso, però, Gesù si riferisce alle sue parole, ai suoi insegnamenti che non vanno contro quelli di Dio Padre, anzi, li spiegano meglio e li riassumono in un unico



comandamento: l'amore fraterno. In conseguenza dell'amare e osservare i comandamenti di Gesù, i discepoli riceveranno dal Padre lo Spirito Santo che non li abbandonerà mai. Questo vale per i discepoli e vale anche per noi! Ma cosa vuol dire amare Gesù? Sembra una domanda scontata, ma la risposta, cari bambini, non lo è! Perché? Perché a volte diciamo di volere bene a qualcuno, ma al momento di dimostrarlo ci comportiamo nel modo

opposto! Facciamo un esempio: noi torniamo a casa da scuola e, abbracciando i nostri genitori, diciamo che ci sono mancati tantissimo, che vorremmo sempre stare tanto con loro e che gli vogliamo un bene immenso, ma poi, in seguito, i nostri genitori ci chiedono di aiutare a sparecchiare, o mettere a posto la stanza, o di fare i compiti... e proprio in quei momenti, quando noi dovremmo dimostrare l'amore che abbiamo detto di volere loro, cominciamo a sbuffare e a mettere il broncio rispondendo che non ne abbiamo voglia. Noi vogliamo tanto bene ai nostri genitori, lo sappiamo, siamo sinceri quando lo diciamo... ma queste parole tanto care vengono lentamente cancellate dal nostro comportamento. Stessa cosa può capitare con Gesù: torniamo da Messa e dopo aver ascoltato la Sua Parola, pregato ed aver preso la Santa Comunione, con gesti sbagliati, parole o dimenticanze, rischiamo di sciupare tutto questo bene. Quindi, che fare? Pregare lo Spirito Santo che ci faccia capire che amare davvero non cancella la fatica di fare una cosa che ci pesa, ma ci aiuta ad affrontare quella fatica con la giusta motivazione. E questa motivazione è: *"Questa cosa mi costa, ma siccome me la chiedi tu, ed io ti voglio bene, allora la faccio anche se non mi piace particolarmente!"*. Quando Gesù, come i nostri genitori, ci chiedono di seguire le loro indicazioni, lo fanno sempre per il nostro bene, e lo sappiamo! Quindi, cari bambini, in questa settimana riempiamoci del desiderio di mostrare il nostro amore al Signore Gesù accogliendo fino in fondo i suoi Comandamenti. E per riuscire a farlo pienamente, preghiamo lo *Spirito Consolatore*, perché con la sua presenza tenera e premurosa accompagni le nostre giornate!





# Buona festa, mamma!

**C**ari bambini, è la **Festa della Mamma!** Qui sul "Kaire dei Piccoli" teniamo molto a festeggiare e ricordare sempre le mamme, i papà, i nonni, gli educatori, gli insegnanti, i catechisti e tutte le persone che si prendono cura di voi. Sapevate che esiste anche la *Giornata Mondiale degli Zii e delle Zie?* Cade il 26 luglio. Ma torniamo alla *Festa della Mamma*, una giornata tutta dedicata alle mamme, a cui facciamo festa perché sono proprio speciali! Le mamme sono sempre pronte a starci vicino, a darci un aiuto quando abbiamo bisogno, una carezza quando siamo stanchi, a raccontarci una storia quando è l'ora della nanna o a prepararci un gustoso pranzetto quando è tempo di mangiare; ci insegna tante cose belle, anche quando ci sgrida; ci porta a fare bei giretti, anche quando ci chiede un aiuto con la spesa. E quando i bimbi sono a scuola, le mamme cosa fanno? Badano alla casa e/o vanno a lavorare. Con tanti sacrifici e con tanto amore le mamme (come anche i papà), ogni giorno, non fanno mancare niente ai propri bambini e alle persone che abitano

la casa. Le cure di una mamma sono cure speciali e non conoscono riposo; le mamme sono sempre all'opera e le loro attenzioni non finiscono mai! Ringraziamo allora tutte le mamme, in particolare oggi, ma anche ogni giorno: grazie mamma per tutto quello che fai per me! Il tuo è un amore infinito! Proprio come quello della mamma di Gesù, e mamma nostra dal Cielo, la Vergine Maria! Proteggici sempre, oh nostra Mamma! E mentre ringraziamo le nostre mamme, diciamo grazie

anche alla Madonna per essere vicino a tutti col suo *manto* amorevole, e al nostro Papà-Dio per il grande dono dei genitori, ricordandoci di pregare per loro con un *Angelo di Dio* e un'*Ave Maria*. E dopo, perché non costruire un bellissimo regalo-lavoretto per le nostre mamme? Ecco, allora, una bella *cornice fotografica*, per mettere una foto che raffiguri un bel ricordo vissuto con la nostra mamma. **Occorrente:** cuori da ritagliare e colorare che puoi disegnare o trovare qui: [www.pianetabambini.it/pdf/disegni/Cuori-Piccolissimi-Da-Colorare.pdf](http://www.pianetabambini.it/pdf/disegni/Cuori-Piccolissimi-Da-Colorare.pdf), cartoncino rigido colorato, forbici dalla punta arrotondata, matita, gomma, colla.

la cornice con del patafix per muro. Incollate ora lungo tutto il bordo della cornice i cuoricini o dei bottoni colorati che non si usano più, oppure fiorellini di carta eva o di feltro, oppure ancora applicate tutti e tre questi oggetti e create una cornice molto varia e super colorata. È un'idea semplice, che posson fare anche i bimbi più piccoli e che dura per sempre! Ma i festeggiamenti non finiscono qui: ecco per voi anche una ricetta facile e gustosa da preparare per la vostra mamma! Sempre con l'aiuto di un adulto (che non sia la mamma!), ecco un goloso tiramisù senza uova e veloce da preparare, magari con

l'aiuto di papà, nonni o zii, per fare una dolce sorpresa alla mamma; vi serviranno: 500 g di mascarpone, 500 ml di panna fresca, 500 g di biscotti savoiardi, 800 g di fragole, 200 g di zucchero e foglie di menta per decorare. Lavate bene le fragole senza togliere il picciolo. Sceglietene 10 piccoline per decorare. Versate il mascarpone in una ciotola e lavoratelo con una forchetta. Versate lo zucchero e mescolate bene fino a ottenere una crema omogenea. Montate la panna in un'altra ciotola e incorporatela poco alla volta alla crema di



**Procedimento:** con l'aiuto di un adulto, sul cartoncino disegnate un rettangolo e dentro un altro rettangolo della grandezza di una foto (10x15 cm circa). Tagliate la parte centrale e ritagliate il perimetro del primo rettangolo e togliete l'eccesso; con queste parti in più potrete fare un piedistallo per la cornice per appoggiarla su di un ripiano (in questo caso piegate "ad elle" una striscia di cartoncino larga circa 3 o 4 cm, ed incollatela dietro in obliquo), oppure potrete anche appendere

mascarpone. Togliete il picciolo dalle fragole e frullatele. Bagnate i savoiardi in questo frullato di fragole e disponete metà biscotti nelle coppette (meglio se di vetro trasparente). Distribuite metà della crema di panna e mascarpone nelle coppette, coprite con i savoiardi restanti imbevuti nel frullato di fragole e ricoprite con altra crema. Decorate con una fragolina e qualche foglia di menta. Conservate in frigo per un paio di ore prima di servire, et voilà! Buona Festa della Mamma!